

per contrastarne lo sbarco. « I vescovi e il clero, dice il Villehardouin, esortarono tutti i soldati a confessarsi e a far testamento, perciocchè non potevano sapere l' ora in cui sarebbe piaciuto a Dio di chiamarli a sè, e di compiere su di loro la sua volontà. Lo fecero di buon grado e con grande zelo e devozione. »

CAPO XXI.

Passaggio del Bosforo.

Gli storici antichi e moderni fanno a gara nel descriverci la magnificenza dell' apparato e la precisione dell' ordine, con che le navi veneziane attraversarono quel famoso canale e sulle quali stavano preparati al combattimento gli animosi guerrieri (1). In sì memorabil giornata, cui volle Iddio contraddistinta da quietissima aria e da cielo sereno, i latini distribuirono in sei spartimenti il loro ordine di battaglia. Al primo, cioè all' avanguardia, comandava il conte di Fiandra, uno de' più potenti e temuti tra i principi cristiani, forte di un valente corpo di balestrieri. Ne conducevano gli altri quattro corpi Enrico fratello di lui, i conti di Saint-Pol e di Blois, e Mattia di Montmorency, al quale anche s' erano uniti spontaneamente il Villehardouin, maresciallo di Sciampagna, e il fiore della nobiltà di quella provincia. La retroguardia, o corpo di riserva di tutto l'esercito, era condotta, dal marchese di Monferrato. I cavalli da battaglia, sellati e coperti delle loro lunghe gualdrappe, furono imbarcati sulle palandrie (2) : i cavalieri stavano in piedi, ciascuno accanto al proprio cavallo, tenendo l' elmo in capo e la lancia in

(1) Ved. Gibbon, *Stor. della decadenza del rom. imp.*, cap. LX; Michaud, *Stor. delle Crociate*, lib. X; ed altri molti, i quali tolsero le loro narrazioni dal contemporaneo e testimonio Villehardouin, lib. III.

(2) Su questa forma di navi, vedasi quanto ne scrisse il nostro dotto ingegnere navale Giovanni Casoni, nel suo trattato, che forma parte dell' opera municipale. *Venezia e le sue lagune*, vol. I, part. II, pag. 199 e seg.